

tamente frainteso le mie intenzioni in ordine alla proposta da me fatta dell'ordine del giorno. Io non voleva evitare il verdetto della Camera, io anzi lo invocava; io diceva che nel terzo articolo, che adesso è diventato l'ultimo, vi era veramente la soluzione del problema, e che accettava le conclusioni, ed in conseguenza i ragionamenti della Commissione.

Io non voglio annoiare la Camera con dire un'altra volta i motivi che a ciò m'inducevano, e ritiro l'ordine del giorno.

Vengo ora alla dichiarazione personale. (*Si parla*)

Signori, io ho avuto la disgrazia di appartenere alla Commissione delle ferrovie meridionali, e tutti comprenderanno che io lo ripeta una disgrazia. Senza contare il gran rumore che si fa nel paese, nei giornali e dappertutto su quest'affare da molto tempo, io ho sentito due volte in questa Camera parole pronunziate da persone autorevoli, che dolorosamente rimbombano nel mio cuore; ho sentito il commendatore Minghetti, presidente del Consiglio, condannare l'operato di quella Commissione di cui feci parte. (*Mormorio d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ma parli sull'ordine del giorno; il tempo stringe; vi sono molti altri oratori iscritti.

LEARDI. L'onorevole Crispi poi chiamava quella Commissione una disgrazia.

Voci. Ha detto la concessione.

LEARDI. Non tema l'onorevole presidente, io non uscirò dai limiti della massima moderazione.

Signori, consento coll'onorevole Minghetti, e consento anche fino ad un certo punto col signor Crispi. È vero che è stato una disgrazia, è vero che noi abbiamo commesso una illegalità...

CRISPI. Non un'illegalità, un'inconvenienza.

LEARDI... ma è necessario che il paese sappia che, se vi fu errore d'intelletto, o piuttosto una politica necessità, questo errore non fu cagionato da nessuna considerazione personale, ed è perciò che io applaudo alle conclusioni della Commissione, ed è perciò che io dichiaro che, come membro della Commissione delle ferrovie meridionali, io mi astengo dal votare l'articolo primo della Commissione che torna in lode nostra e che voto le sue ultime conclusioni, che saranno, lo spero, immensamente utili pel nostro paese.

BROFFERIO. Signori, allorchè un deputato della sinistra proponeva alla Camera che si componesse una Commissione d'inchiesta, questa proposta veniva accettata ad unanimità. Se si avevano riflessioni da dare sulla competenza, sulla legittimità del nostro giudizio, allora era tempo, allora era dovere di farlo. (*Bene!*) Ma dacchè la Camera ha ordinato quest'inchiesta, dacchè la Commissione ha assunto il doloroso ufficio suo, e lo ha onoratamente compiuto, noi mancheremmo al debito nostro se ora ricusassimo di giudicare, o coll'ordine del giorno puro e semplice, o colla sospensione di un giudizio che sarebbe lo stesso che un diniego di giustizia. (*Bene!*)

Perchè la Camera passò a nominare questa Com-

missione? Perchè fu commossa dalle grida dell'opinione pubblica, perchè questa politica Assemblea comprese che qui bisogna seder puri in faccia alla nazione. (*Bene!*) Allorchè si svegliò nel paese una voce, dapprima lieve, poi incalzante, poi gigantesca, che qui si facesse traffico dei voti dell'Assemblea nazionale, sentì la Camera come a lei, ed a lei sola spettasse di giustificare sè stessa; sentì che se nel suo seno eranvi colpevoli essa doveva percuoterli; se eranvi innocenti sotto il peso della calunnia doveva proteggerli colla sua autorità. Questi erano i motivi per cui la Camera ordinava la Commissione d'inchiesta.

Se ora, o signori, ora che la Commissione fece il dover suo, noi non facessimo il nostro, che si direbbe? I giudici, si direbbe, ebbero paura di sentenziare; e forse si direbbe peggio. Signori! chi è di voi che voglia qui per non esser giudice sottomettersi alla responsabilità di un altro terribile giudizio? (*Bene!*)

Si soggiunse che noi vogliamo sentenziare senza aver esaminato il processo.

Signori, il processo l'abbiamo sott'occhio, steso in molte colonne e molto accuratamente compiuto. Il dibattimento è forse mancato?

Sopra due persone sospettate, una si rese contumace (*Si ride*); l'altra, con molto coraggio cittadino che ci ha commossi, ebbe animo di venire a patrocinare la sua causa dinanzi ai giudici suoi: s'intesero difensori e accusatori, che vuolsi di più?

Il signor Lanza invitò ciascuno a contrastare i fatti della Commissione: chi accettò l'invito? Nessuno. Ciò dimostra che i fatti sono incontrastabili.

Udii lamentare che esponiamo gli accusati ad un giudizio criminale. Se ciò fosse, sarebbe forse a risponderci: abbia ognuno il fatto suo. Ma ciò non è. Il deputato Passaglia che ciò disse non ha avvertito che la Camera, nelle due prime declaratorie, esclude che vi sia reato per cui abbiasi a pronunziare o qui o altrove criminalmente. Il nostro è un giudizio di moralità politica, non di Corte d'assisie.

Ho udito l'onorevole Massari a dire: io non so qual nome possano avere queste risoluzioni, o sentenze, o massime, o verdetti della Commissione. Non abbia paura il signor Massari, che il senso di queste conclusioni il paese lo comprenderà per quello che è, senza far discussione di parole. (*Bene!*)

Facciamo il dover nostro, o signori. Guai se noi mancassimo in questo momento del coraggio che ci impone il nostro mandato! Oggi siamo noi che giudichiamo delle cose nostre, domani, o signori, domani il paese giudicherà di noi. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

BERTI DOMENICO. L'onorevole Michelini avendomi ceduto il suo turno, prego la Camera, poichè ho per abitudine di usare raramente della parola, di concedermi di esporre il mio pensiero.

Voci. Parli! parli!